

MERIDIONALIA

20

Direttore

Pasquale SABBATINO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

MERIDIONALIA

La collana MERIDIONALIA. LETTERATURA, ARTE, TEATRO si rivolge all'ampio pubblico internazionale degli studiosi di letteratura italiana, declinata in particolare nei suoi rapporti con l'Arte e con le discipline dello spettacolo (Teatro, Cinema). L'intento della collana è stimolare il dibattito letterario sul versante storico-critico attraverso lavori di alto livello scientifico di consolidati esperti accademici e soprattutto di giovani ricercatori in formazione che affrontino, in volumi monografici o in solide edizioni critiche, peculiari aspetti della letteratura italiana e della storia dello spettacolo con approcci metodologici innovativi e nell'ottica del dialogo tra le culture e tra i diversi ambiti disciplinari. I volumi (monografie, miscellanee, edizioni critiche) — anche in lingua straniera, per facilitarne la diffusione internazionale — sono sottoposti ad un sistema di valutazione basato sulla revisione paritaria ed anonima (peer review - double blind). Ogni lavoro sottoposto dall'editore all'attenzione dei Direttori di collana e del Comitato Scientifico, viene consegnato in forma anonima ad almeno a due valutatori specialisti della materia e del metodo, il cui parere scritto — con eventuali suggerimenti ed indicazioni correttive — assieme al giudizio favorevole o sfavorevole, è trasmesso al Comitato Scientifico e ai Direttori di collana mediante un'apposita scheda di rilevazione. I criteri che guidano la valutazione sono: originalità e significatività del tema proposto; rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; coerenza teorica e pertinenza dei riferimenti bibliografici; innovatività e pertinenza dell'approccio metodologico; rigore filologico; compiutezza dell'indagine; proprietà di linguaggio e fluidità dello stile; rispetto delle norme redazionali della collana.



Vai al contenuto multimediale

Maria Valeria Sanfilippo

Sebastiano Addamo

Il pensiero, il silenzio, la parola

Prefazione di
Sarah Zappulla Muscarà





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1059-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

*A David,
insostituibile
compagno di vita*

Ho interrogato la mia ragione; le ho domandato che cosa essa sia: questa domanda l'ha sempre confusa.

Voltaire

Tutta la nostra conoscenza inizia con i sensi, procede quindi con la comprensione, e termina con la ragione. Non c'è nulla di più alto della ragione.

Immanuel Kant

Il supremo passo della ragione è il riconoscere che ci sono un'infinità di cose che la sorpassano.

Blaise Pascal

Indice

- 13 *Prefazione*
L'amaro disincanto di Sebastiano Addamo
SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ

Parte I

L'uomo e il narratore

- 19 Capitolo I
Note biografiche
- 31 Capitolo II
Narrativa (romanzi)
2.1. Il giudizio della sera, 31 – 2.1.1. La poetica dei sensi, 47 – 2.1.2. Annotazioni linguistiche, 60 – 2.2. Un uomo fidato, 75 – 2.3. Mandarini calvi, 84 – 2.4. Le abitudini e l'assenza, 92.
- 101 Capitolo III
Narrativa (racconti)
3.1. Violetta, 101 – 3.2. Palinsesti borghesi, 112 – 3.3. Il vecchio e i palloni, 124 – 3.4. Piccoli dei, 126 – 3.5. Non si fa mai giorno, 130.

Parte II

Il poeta e il saggista

- 139 Capitolo IV
Poesia
4.1. La metafora dietro a noi, 139 – 4.2. Il giro della vite (1978-1981), 144 – 4.3. Le linee della mano (1983-1987), 148 – 4.4. Alternative di memoria (poesie 1975-1983), 152.

159 **Capitolo V**

Saggistica

5.1. Vittorini e la narrativa siciliana contemporanea, 159 – 5.2. I chierici traditi, 166 – 5.3. Oltre le figure, 171 – 5.4. Racconti di editori, 176 – 5.5. Sugli scrittori siciliani. Interventi di letteratura contemporanea, 185.

189 *Bibliografia dello scrittore*

199 *Bibliografia della critica*

211 *Bibliografica generale*

213 *Ringraziamenti*

215 *Indice dei nomi*

Prefazione

L'amaro disincanto di Sebastiano Addamo

SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ*

Sorretto da solida cultura filosofica e letteraria, lucida, cartesiana razionalità, Sebastiano Addamo, d'impervia e contratta malinconia, ripercorre, con occhi invasi di smagato, irredimibile risentimento, il viaggio della conoscenza del reale e del simbolico.

La sua è una dialettica di antinomie tesa a superare la crisi del potere con i suoi frutti avvelenati, il male di vivere, il pessimismo, per affermare l'esigenza di un radicale rinnovamento, di un energico ribaltamento di valori, contrapporre con Albert Camus al *mito di Sisifo l'uomo in rivolta*, addomesticare l'«assurdo», sancire la fine di un'epoca e il palesarsi di un'altra. Per non perdere «il momento *migliore*». Fosse pure quello del «parricidio». È il cruento trapasso generazionale dall'«era dei Padri» all'«età del parricidio».

Come ne *Il giudizio della sera* «chi pensa all'opera della sua giornata e della sua vita, quando è arrivato stanco alla fine, giunge di solito ad una malinconica considerazione: tuttavia la colpa di ciò non sta nel giorno e nella vita, bensì nella stanchezza. Immersi nell'attività, non abbiamo di solito il tempo per esprimere giudizi sulla vita e sull'esistenza, e neppure quando siamo nel pieno del godimento: ma se una volta arriviamo a far ciò, non diamo più ragione a colui che ha aspettato il settimo giorno e il riposo per trovare molto bello tutto ciò che esiste, — egli ha perduto il momento *migliore*». Così Friedrich Nietzsche con la frantumazione, l'ambiguità, l'immediatezza dell'intuizione dell'aforisma che è, osserva Sebastiano Addamo, «come il lampo nella notte: la illumina vivissimamente, ma subito dopo rende il buio più denso e compatto».

* Università di Catania.

Stagliata sullo sfondo delle tiepide atmosfere serotine di un «rido-lente autunno», immota nel pantano di un'atavica, secolare ignavia, sonnacchiante in «quel tempo friabile», in quella vita «eterna», ingannata dalle menzogne del fascismo, oltraggiata dalla crescente miseria, violata dalle bombe, Catania, dapprima «tenera e profonda», poi «tetra e raggomitolata», è teatro del rituale di morte e risurrezione di una cultura e di una società, scenario apocalittico di una «laica Pasqua» (Vincenzo Consolo), di un canto del cigno di quel «mondo borghese che ancora non sapeva di contemplare la propria morte». Quel «mondo borghese» che s'accampa con insistenza opaco nella narrativa successiva dello scrittore, da *Un uomo fidato* a *I mandarini calvi* a *Palinsesti borghesi*.

Scaturita dall'incandescente rovello filosofico sul disagio della civiltà conseguente alla crisi dei sistemi di valore, l'analitica esistenziale di Sebastiano Addamo, nel solco del pensiero di autori a lui cari, Kierkegaard, Schopenhauer, Nietzsche, Freud, Heidegger, Husserl, Sartre, fra i principali, ma pure intrisa della linfa della consuetudine mediterranea alla riflessione, si dispiega in termini demistificanti. Una demistificazione di pregiudizievoli, vetusti retaggi culturali finalizzata al conseguimento del senso autentico dell'individualità al di là di ogni pastoia. È la «lacerazione del velo di Maya» di cui parla Schopenhauer, la necessità di sollevare la spessa coltre di inibizioni, districare l'intricata tramatura di falsi miti che bloccano, mortificandone lo spirito dionisiaco, le pulsioni vitali e la tensione conoscitiva verso l'essenza più profonda dell'uomo.

Si dipana nei meandri della geografia dell'«oscuro» l'itinerario gnoseologico tracciato dall'autore secondo cui l'uomo è «origine e nulla» e la contemporaneità «il luogo per ogni anacronismo». In un'epoca lacerata dal nicciano grido «Dio è morto», compito dello scrittore non è «tranquillizzare» bensì «inquietare», scuotere dal torpore di metafisiche certezze, ma soprattutto, «contaminandosi con la laidezza quotidiana, fraternamente coinvolta nella rissa giornaliera degli uomini», rivelare «l'oscurità che è nell'uomo, nei suoi gesti, nel suo tessuto emozionale» e restituire infine «la vigile inquietitudine per una realtà *altra*».

Ma persuaso con Leonardo Sciascia che la letteratura è «luogo di svelamento della realtà anche morale», in linea con il principio dell'«*ethos* della scrittura», cifra di tutta l'opera sua, dinnanzi alla decadenza della carne e all'abbruttimento morale, Sebastiano Addamo si fa vee-

mente difensore del valore supremo della dignità: «Soltanto avanti negli anni avrei imparato che anche una puttana fa parte della razza umana, ed è questa a discernere se stessa e il proprio contrario, secernere bile e amore e sventura; il terrore e i sogni; la spada e l'ostensorio; il male e il bene; secernere anche dignità, e perciò essa — la dignità — si può trovare dappertutto, innocente sempre e sempre colpevole in ogni luogo». Con tassativa asciuttezza, ne *La metafora dietro a noi*: «È il vuoto. L'assenza dell'assenza» la condizione del suo esistere. Anche Pierre-Joseph Proudhon addita nella prostituzione «il sacrificio della dignità umana all'egoismo, alla cupidigia, all'orgoglio, al piacere, a tutte le seduzioni inferiori».

Con lento ma affilato bisturi, Sebastiano Addamo scava solitudini, piaghe, attossicamenti, intramando all'asprezza del giudizio morale i toni di una smorzata ironia. Alla scrittura il compito di 'sublimare' il bottino di sofferenza e di morte lasciato dalla guerra. Ma la scrittura, avverte, «può valere non tanto ad accreditare fede nella parola, bensì a tener conto della sua disperata (e necessaria) impotenza». Di fronte alla sofferenza e alla morte la parola si assottiglia, si radicalizza, diviene lamento. O urlo d'inesprimibile dolore. Come quello di Edvard Munch. E infine silenzio: «Il silenzio comincia a essere l'unico modo di parlare, lo spazio del soggetto si restringe, la parola come espressione di reagire e modo di solidarietà, si spezza. Le ragioni dell'individuo collimano con l'afasia» (*Oltre le figure*).

Moderno aruspice dello scacco storico del nostro tempo, con prosa scettica, d'indignata razionalità nelle zone parenetiche, l'autore, innestandosi in un'illustre tradizione siciliana di realismo, se ne discosta in virtù di un'aggressiva dilatazione espressionista che forza il dato reale caricandolo di significati che sfiorano il simbolo. Una galleria di squallidi ritratti di una società in putrefazione accoglie maschere raccapriccianti.

È la Sicilia a nutrire l'immaginario di Sebastiano Addamo. La sua Catania non è tuttavia quella «città sdraiata a terra, peggio: coricata a terra!», la cui aria «molle e pastosa» dà l'impressione di «camminare in mezzo al miele» di Vitaliano Brancati, né quella aperta sul mare, «luccicante sotto il sole a picco», su cui volano «gabbiani roteanti», «calma e accogliente» di Ercole Patti. Ma non appare, d'altra parte, la luce della Sicilia ai suoi scrittori soltanto in apparenza dispiegata solarietà, costantemente insidiata com'è dalla tenebra? Essa stessa lutto? *La luce e il lutto* intitola Gesualdo Bufalino una raccolta di articoli che ci

restituiscono le due facce contrastanti, ossimoriche dell'isola. Come i «neofiti dell'oscuro» fra bagliori di luce nelle tenebre della notte (*Il giro della vite*).

L'amaro disincanto dell'autore nei confronti della storia, «luogo dell'inesistente», è ferma condanna dell'immobilismo, del trasformismo della politica siciliana. *Il ritardo e la diversità* s'intitola significativamente la lettera che Sebastiano Addamo indirizza a Pier Paolo Pasolini, dalle pagine della rivista «Nuovi Argomenti» (poi ne *I chierici traditi*), sottolineando tuttavia in tale binomio una rivendicazione di alterità, il segno peculiare del vivere in Sicilia. La «Sicilia afosa, calda, luminosa, ma dove la troppa luce — abbacina, stordisce, macera [...] — diventa spesso densa e oscura nube di scirocco», generando «una specie di alterazione ottica» secondo cui «le polemiche arrivano già quasi scontate, i clamori attutiti, quasi spenti, chiusi in una soffice nebbia, rarefatti, remoti e quasi incredibili», dove perciò «il ritardo non sempre implica negatività, ma quasi sempre implica 'diversità'». L'isola dove «l'unica cosa che veramente si muove è la terra quando distrugge il Belice o sono gli emigranti», ribadisce con forza lo scrittore nel romanzo, «sta ancora attendendo la 'sua' storia».

La multiforme attività letteraria di Sebastiano Addamo, che spazia dal giornalismo alla saggistica, dalla narrativa alla poesia, è ora percorsa da Maria Valeria Sanfilippo (autrice, fra l'altro, dei volumi *La fortuna scenica di Luigi Capuana* e *Giuseppe Bonaviri e le Novelle Saracene*) con rigore e perizia, alla luce di un accurato lavoro di ricerca degno di lode.